zioni di intolleranza degli avvocati di Montagna (e soltanto di essi, in quanto ben diverso è lo stile degli avvocati degli altri imputati) nei confronti dei giornalisti, a qualsiasi foglio essi appartengano. Ci duole dover parlare di queste cose, che molti colleghi forse avrebbero preferito tenere celate, ma non sono ignote le pressioni esercitate nei confronti di taluni direttori di giornali, le insinuazioni lanciate contro stimabilissimi giornalisti, le lettere pervenute a taluni redattori capo.

Anche nel limitato campo dei rapporti tra imputati, avvocati e stampa, qualcuno vuole instaurare sistemi che stenta ad attenuare sul terreno dibattimentale? Può darsi. Tuttavia, è sensazione generale che gli avvocati del "marchese di San Bartolomeo" scelgano male il chiodo cui appendere le loro chiavi. Fortunatamente, qui a Venezia tira aria diversa da quella che, nell'aprile del '51 spirava a Partinico, quando un esponente liberale, buon amico di Bellavista, poteva mettersi d'accordo con lo spacciatore di stupefacenti e noto gangster siculo-americano Frank Coppola per favorire l'elezione a deputato regionale di Totò Motisi « giovane svelto ed amico e a portata di mano degli amici ». *E chi ha orecchie per intendere, intenda.*

ANTONIO PERRIA

La settimana prossima il sopraluogo a Torvajanica

VENEZIA, 21 (A.Pe.) — Il tribunale di Venezia ha deciso in linea di massima di effettuare, nel corso della prossima settimana, l'atteso sopraluogo a Roma, Ostia, Capocotta e Torvajanica.

Con pochi giorni di anticipo sul quarto anniversario della morte di Wilma Montesi, potranno così essere esaminati, nelle medesime condizioni climatologiche, i luoghi legati, secondo la sentenza di rinvio a giudizio e varie testimonianze, all'appuntamento della giovane con il suo tragico destino.

La decisione del tribunale è però ancora suscettibile di modifiche. Si ritiene comunque che, se non emergeranno « fatti nuovi » dalle udienze di domani e sabato, il sopraluogo non subirà rinvii. Resta da definire il giorno della prossima settimana, in cui la carovana del processo si trasferirà provvisoriamente nella capitale.

IL TENTATIVO DI SUBORNAZIONE RIEVOCATO IERI DINANZI AL TRIBUNALE DI VENEZIA

Confermate dai familiari del guardiano Anastasio Lilli le accuse contro Bellavista primo difensore del "marchese,,

Scomposta reazione dell'esponente liberale al contraddittorio tra il Ruffini e il D'Ascenzio, da una parte, e alcuni suoi dipendenti, dall'altra - Le giornate amalfitane di Alida Valli e Piccioni nel racconto dell'avvocato D'Amico

VENEZIA, 21. — Nonostante la forzata assenza dell'avv. Zegretti (costretto a rimandare il suo arrivo a Venezia a causa di un gravissimo lutto familiare), la seduta di stamane al processo Montesi è stata ugualmente ricca di interesse, soprattutto per quanto riguarda la definizione della posizione dell'avv. Bellavista apparso nei panni del legale americano, che certi films ci hanno reso familiare, piuttosto che in quelle del tradizionale criminalista della *belle époque* forense. Tracciare un bilancio non è facile, data anche la delicatezza dell'argomento. Indubbiamente, quella odierna non si può certo definire una seduta favorevole agli imputati. Nel convincimento dei giudici, infatti, l'affannosa ricerca di diversivi da parte del *clan* del « marchese di S. Bartolomeo », come la pletora dei medici intervenuti a certificare l'accesso peritonsillare di Piero Piccioni e a dire delle innumerevoli fiale di penicillina iniettate nei suoi glutei, come altri eccessi di difesa, debbono avere prodotto una sfavorevole impressione: *excusatio non petita* con quel che segue. L'udienza è cominciata con una notizia non certamente bene accetta dagli avvocati: una ricerca effettuata presso la questura di Milano per identificare la sigla apposta sulla pratica di rinnovo del passaporto di Anna Maria Moneta Caglio, ha rivelato che a sollecitarlo fu il vice-prefetto Piazza, che evidentemente era stato sollecitato ad aiutare la ragazza milanese da qualche altra altissima autorità.

Su questo argomento interviene il prof. Carnelutti *(difensore di Piccioni)*, il quale fa formale istanza perchè venga ascoltato l'ispettore generale della P. S. Agnesina, con il quale la Caglio ha dichiarato di avere fatto colazione in un ristorante milanese, in compagnia del suo amante Ugo Montagna. L'avv. Cassinelli, della Parte civile, aderisce all'istanza di Carnelutti, con la riserva, naturalmente, che vengano interrogati sull'argomento anche il generale Pompei e l'ex capo della polizia Pavone. Inspiegabilmente, l'opposizione alla richiesta della parte civile viene dal dott. Palmiperi, rappresentante della Pubblica accusa, il quale afferma che non vi sarebbe alcuna ragione per citare nuovamente Pompei e Pavone. Cassinelli replica affermando che, siccome il generale Pompei ha dichiarato di avere appreso dalla bocca di Pavone i particolari di un suo simposio con Montagna e la Caglio, sarebbe assai utile sentire nuovamente il generale dei carabinieri e l'ex capo della polizia il quale, come è noto, nega una simile circostanza. Il presidente si riserva di decidere e dà ordine all'ufficiale giudiziario di introdurre i testimoni. Il primo personaggio introdotto nell'emiciclo è il signor Simonetto Tolmino, cuoco e guardiano dei coniugi Ponti, proprietari di una bella villa nei pressi di Amalfi.

Il Presidente gli chiede se ricorda in che giorno Alida Valli e Piero Piccioni si recarono ad Amalfi. Tolmino risponde con molta sicurezza affermando che era il venerdì santo del 1953. La Valli e il suo amico giunsero nella ridente località climatica preceduti da un telegramma.

PRESIDENTE — Quando cadde ammalato Piero Piccioni?

TOLMINO — La sera del sabato santo. Mi recai io stesso a Ravello per avvertire il dottor Gambardella. Più tardi mi recai ad Amalfi per comprare le medicine necessarie. Credo si trattasse di penicillina.

PRESIDENTE — Quanto tempo stette a letto il Piccioni?

TOLMINO — Più o meno fino al mercoledì successivo: cioè l'8 aprile.

PRESIDENTE — Quando partì per Roma?

TOLMINO — Il 9 aprile, di mattina.

PRESIDENTE — In istruttoria lei dichiarò, in un primo tempo, che Piccioni partì nel pomeriggio...

TOLMINO — Sì, ma poi mi ricordai che era di mattina.

PRESIDENTE — Come fa ad avere un ricordo così preciso?

TOLMINO — Ecco: mia moglie segnava sempre gli arrivi e le partenze su un calendario, che ho già esibito al dott. Sepe; nel calendario c'è scritto appunto l'orario di partenza del signor Piccioni.

P. M. — Mi sa dire, lei, quando Piccioni uscì per la prima volta di casa dopo la malattia?

TOLMINO — La sera di mercoledì.

Si vedrà dopo che questa circostanza viene ampiamente smentita da altri testimoni. Piero Piccioni, infatti, nonostante la sua malattia, evidentemente non gravissima, si dedicò a partite a carte e ad altri svaghi non confacenti alla sua qualità di pseudo ammalato grave. Un accesso di ilarità ha serpeggiato nel pubblico quando si è parlato del calendario. Finora, quasi tutti i testimoni della difesa si sono presentati in aula muniti di agende, agendine, diari, calendari, e altre diavolerie nelle quali pare siano usi scrivere tutti gli avvenimenti riguardanti la loro esistenza. Come poi abbiano fatto a conservare, a tre o quattro anni di distanza, questi impareggiabili documenti è un mistero che forse può interessare uno studioso di manie collezioniste.

Licenziato il Tolmino, viene introdotta la sua consorte, Antonina Margani, una donnetta di statura inferiore alla media, che parla con spiccato accento abruzzese. La Margani è cuoca nella villa dei coniugi Ponti e nell'aprile del '53 ebbe l'incarico di iniettare alcune centinaia di migliaia di unità di penicillina nei muscoli del figlio dell'allora vice primo ministro. Il presidente le chiede qualche chiarimento sull'arrivo della Valli e di Piccioni a Villa Ponti e la signora non fa che ripetere le stesse parole del marito. Non c'è tra i due coniugi nessuna discordanza, sia per quanto riguarda l'attrice sia per quanto riguarda l'inizio della malattia. L'unica cosa che la signora non ricorda con esattezza è il giorno della partenza dell'attrice e di Piccioni da Amalfi. La Margani, infatti, afferma di non ricordare con esattezza, nonostante l'esistenza del famoso calendario.

Più preciso è il testimone avv. Marcello D'Amico, un noto cinematografaro, che in quel periodo fu molto vicino a Piero Piccioni.

PRESIDENTE — Lei fu ad Amalfi durante la Pasqua del 1953?

D'AMICO — Sì, due volte. Mi recai in quel periodo a Roma in vacanza quando Roberto Rossellini, con un procedimento abbastanza insolito, diede a tutta la troupe tre giorni di vacanza. Ritornai ad Amalfi e all'albergo *Luna* la sera tra il 7 e l'8 aprile *(quando cioè Piero Piccioni, secondo i cuochi della villa Ponti, doveva essere a letto ammalato* n.d.r.) trovai Piccioni, che aveva una sciarpa attorno al collo, la Valli, Pietro Notarianni, la signora Serafini il duca di Laurino.

PRESIDENTE — Ma lei quando andò a pranzo con la Valli e Piero Piccioni?

D'AMICO — Certamente furono miei ospiti a colazione all'albergo *Santa Caterina*. A cena non so se sedettero alla mia tavola, ma erano certamente nella stessa sala. C'era la Valli, Piccioni, Pietro Notarianni e la signora Anna Proclemer, moglie del defunto scrittore Vitaliano Brancati. Io la sera stessa ripartii, portando con me una lettera di Piero Piccioni per il fratello Leone. Piero mi spiegò che era molto preoccupato per una trasmissione radio che i due fratelli dovevano mandare in onda la mattina seguente, appena arrivato a Roma, telefonai a Leone Piccioni il quale mi disse che aveva già provveduto a mettere in onda la trasmissione.

PRESIDENTE — Ma lei telefonò anche a Piero Piccioni il giorno 10?

D'AMICO — Sì, alle 9 e tre quarti del mattino. Mi rispose Piero dicendomi di stare male. Gli telefonai per prendere accordi circa una riunione che avrebbe dovuto fare in casa del regista Franciolini per un film che intendevamo mettere in cantiere. Alida Valli si era offerta per la parte femminile, Basehart per la parte maschile, Piccioni per la musica e io dovevo occuparmi dell'organizzazione. Avremmo partecipato alla produzione del film in forma cooperativa; una parte del capitale sarebbe stato messo da un amico americano della Valli, il signor Gabriel Giannini. Purtroppo, a causa della malattia

VENEZIA — L'avv. Marcello D'Amico all'uscita del tribunale (Telefoto)

di Piccioni e dell'assenza della Valli che ritornò a Roma soltanto il 10, ci potemmo incontrare con Franciolini soltanto il giorno 11, dopo colazione, a Fregene. Erano presenti Alida Valli, sua madre, Gianni Franciolini e Gabriel Giannini.

P. M. — Lei è sicuro di queste date?

D'AMICO — Sicurissimo. Sa, poco tempo dopo questi avvenimenti nel nostro ambiente, che è di estrema sinistra, si parlava di Piccioni e io litigai con molti miei amici: dovetti mostrare loro vari pezzi di carta per confermare che Piero era malato.

P.M. — Lei oggi ha affermato che il 7 vide Alida Valli con Piero Piccioni.

D'AMICO — Sì, facevo una partita a carte quella sera all'hotel *Luna*.

P.M. *(rivolgendosi a Piccioni)* — Lei, allora, non rimase sempre a letto... Il giorno 7 era in piedi?

PICCIONI — Non ricordo, ma può anche essere così?

D'AMICO — Forse il dottor Piccioni era in piedi anche la mattina del 7.

Il P.M. chiede che venga mostrata al testimone la lettera scritta da Piero Piccioni al fratello Leone la sera dell'8 aprile e D'Amico la riconosce facilmente.

P.M. — Lei il 28 aprile fu invitato a cena in casa Franciolini. Come mai non seppe della cena che sarebbe stata organizzata per il giorno 29 aprile?

Il P.M. si riferisce a una circostanza portata dalla signora Valli come alibi di Piero Piccioni il quale, essendo a cena con lei a casa Franciolini, non avrebbe potuto essere presente all'incontro al Viminale con Pavone e Montagna.

D'AMICO — Sì, fui invitato il giorno 28 aprile ma non potei recarmi in casa Franciolini in quanto ero impegnato in una importante partita a bridge. Andai un po' prima di mezzanotte poichè la casa del regista è a poca distanza dalla mia. Lasciai la partita e mi recai da lui. Erano presenti Felicien Marceau, la Valli e Piccioni con cui addirittura feci coppia in un gioco di società. Non si parlò affatto della cena del giorno dopo.

P.M. — Come ha fatto lei ad essere così preciso anche stavolta?

D'AMICO — La signora Alida Valli quando Piero Piccioni fu arrestato, ricostruì tutta la nostra vita di quei giorni, a partire dal 7 aprile, sulla base di nostri documenti. Da altra parte mio padre tiene un'agenda su cui sono annotate tutte le presenze di famiglia.

Dopo questo ennesimo accenno alle provvidenziali agendine, il testimone viene licenziato, e il tribunale affronta l'episodio del presunto tentativo di subornazione che l'avvocato Bellavista avrebbe compiuto ai danni di Anastasio Lilli e dei suoi familiari. Vengono introdotti per primi dei testi a discarico. La signora Liliana Marroni, una giovane donna che indossa un abito a 3/4 azzurro-aeronautica e che parla con ieratico distacco, viene fatta accomodare sulla sedia destinata ai testimoni.

PRESIDENTE — Lei è stata impiegata nello studio dello avvocato Bellavista?

MARRONI — Sì.

PRESIDENTE — Ricorda il tenore di un colloquio avvenuto fra l'avvocato e i signori Ruffini e D'Ascenzio?

MARRONI — Non molto precisamente. L'avvocato era molto diffidente e chiamò me e Cipollone ad assistervi.

PRESIDENTE — Che cosa volevano i congiunti di Lilli dall'avvocato Bellavista?

MARRONI — Che l'avvocato difendesse Anastasio.

PRESIDENTE — Che cosa disse con esattezza Bellavista?

MARRONI — Non ricordo. Credo che l'avvocato invitasse i congiunti di Lilli a spingerlo a dire la verità.

PRESIDENTE — Ricorda se l'avvocato Bellavista parlò di omicidio colposo?

MARRONI — No, non mi pare.

E' ora la volta di Giovanni Cipollone, un giovanottino alto e secco, dalla parlantina fin troppo sciolta.

PRESIDENTE — Lei che lavoro fa?

CIPOLLONE — Lavoro nello studio dell'avvocato Bellavista come praticante: lo ero anche nel settembre '53.

PRESIDENTE — Ricorda per caso di essere stato presente a colloqui fra Bellavista e i congiunti di Lilli?

CIPOLLONE — Sì, vennero due volte. La prima volta lo on. ci pregò di essere presenti all'incontro. L'onorevole si rifiutò recisamente di difendere Lilli. La seconda volta, quando tornarono, fummo nuovamente pregati di ascoltare. L'onorevole, anzi, fece accomodare l'on. Troise, che era un nostro cliente, in un'altra stanza perchè potesse udire i discorsi che si sarebbero fatti. Ricordo soltanto che l'onorevole pregò i congiunti di Lilli di dire la verità; nel caso contrario, Lilli avrebbe fatto la muffa in galera.

PRESIDENTE — Perchè lo avv. Bellavista aveva tanta diffidenza?

CIPOLLONE — C'erano degli agenti provocatori che in quel periodo venivano nello studio; in secondo luogo, egli era un po' diffidente perchè i guardiani lo avevano tenuto all'oscuro del passaggio di macchine per la Capocotta.

PRESIDENTE — Bellavista spiegò a lei queste precauzioni?

CIPOLLONE — Sì, mi parlò di agenti provocatori che potevano insinuarsi nello studio.

Avv. VASSALLI *(difensore di Montagna)* — Da chi ebbe ad apprendere, l'avvocato Bellavista, che Elia Lilli stava a Villa Savoia?

CIPOLLONE — Credo da Ruffini.

E' ora la volta di Cesare Marroni, padre della ex impiegata di Bellavista. E' direttore del quotidiano messinese di proprietà del legale di Montagna: è un uomo dai capelli bianchi, pizzo alla moschettiere sguardo sfavillante. La sua deposizione è telegrafica; conferma ciò che hanno dichiarato la figlia Liliana e il giovane Cipollone ma confessa di non aver direttamente sentito le voci del Ruffini e del D'Ascenzio.

Tommaso Ruffini, cognato di Lilli, viene chiamato dal presidente per deporre (è la seconda volta che deve riferire sul tentativo di subornazione).

RUFFINI — Mi recai nello studio di Bellavista due volte: la prima volta mi disse che avrebbe mandato l'avvocato Morra in carcere; la seconda volta ebbi un colloquio al quale erano presenti una ragazza e un giovanotto. Bellavista mi disse che dovevo far dire ad Elia Innocenti Lilli che la macchina del principe D'Assia era entrata non il giorno 9 ma il 10 e che portava a bordo Wilma Montesi.

PRESIDENTE — Il ragazzo e la ragazza dicono delle cose diverse.

RUFFINI — Io mi ricordo che l'avvocato Bellavista parlò della Montesi.

Viene ora portato al cospetto del Ruffini anche il giovane Cipollone.

CIPOLLONE — Io lo riconosco, quest'uomo: era lui che venne nello studio di Bellavista.

RUFFINI — Ed io, invece, non lo riconosco affatto. Quando fu nello studio di Bellavista, un giovane mi fece entrare e mi introdusse nell'ufficio. L'avvocato mi disse subito di dire a Elia che l'auto era entrata il giorno 10 aprile con a bordo Wilma Montesi.

CIPOLLONE — No, no, non parlò di Wilma.

RUFFINI — Ma no, fece il nome della Montesi, tanto è vero che io gli dissi che Elia non poteva dire una cosa simile in quanto aveva visto nell'auto una donna diversa da quella che era stata trovata cadavere sulla spiaggia.

Cipollone insiste nel dire che l'on. Bellavista parlò soltanto di una ragazza bruna.

P.M. — Ma non può darsi che questo particolare le sia sfuggito?

CIPOLLONE — No, udii tutto il discorso. Ricordo che sentii parlare, ad esempio, di fotografie.

RUFFINI — Sono io che dico la verità, non lui.

Avv. BELLAVISTA *(rosso in volto e gridando)* — Io mi tolgo la toga e chiedo di essere interrogato come testimone.

P.M. *(calmo)* — Sì, lo faccia, ma deve rinunciare per sempre a fare il difensore di Montagna.

BELLAVISTA — Questo mai!

P.M. — E va bene... Allora qui non le sarà permesso di fare due parti.

Viene introdotta ora, a confronto col Ruffini, la signora Marroni.

MARRONI — Io non ricordo se questo signore venne nello studio.

RUFFINI — Neanche io la riconosco. Si ricorda che cosa disse l'avvocato Bellavista? Che dovevo dire ad Elia di parlare dell'auto con a bordo Wilma Montesi.

MARRONI — No, questo non lo ricordo.

PRESIDENTE — Si rammenta se parlò per caso di fotografie?

MARRONI — Questo sì che lo ricordo.

Il presidente allarga le braccia in segno di sconforto. Interviene l'avvocato Vassalli il quale rivolge qualche domanda al testimone. Prende la parola anche l'avvocato Bellavista chiedendo al Ruffini se ricorda un particolare riguardante il colloquio. Un colpo di tosse assolutamente accidentale proveniente dal banco dei giornalisti, fa andare in bestia l'avvocato.

BELLAVISTA *(rivolto al collega Paolo Pardo del « Paese »)* — Che cosa ha, lei, da tossire? Prenda le pasticche del re Sole!

P.M. — Avvocato, che cosa le prende?

BELLAVISTA — Io sono molto sensibile ai colpi di tosse.

P.M. — Lei a certe cose mi sembra troppo allergico.

VASSALLI — Vorrei chiedere la parola per parlare di un altro testimone che oggi non ha potuto intervenire alla udienza.

PRESIDENTE — A chi accenna?

VASSALLI — All'avvocato Zegretti. La sua posizione è giudiziariamente irrilevante in quanto Ruffini ha chiarito di avergli confidato le stesse cose che dichiarò poi al magistrato. Comunque, siccome desideriamo far luce su questo singolare processo, non possiamo tacere che per la prima volta nella storia della...

P.M. — Io mi oppongo a queste dichiarazioni... Basta!... Chiedo che venga tolta la parola all'avvocato Vassalli.

VASSALLI *(gridando)* — Queste cose lei dovrà sentirle fino in fondo!

P.M. — Le dirà durante le arringhe, non qui.

Nell'emiciclo viene fatto entrare Mario D'Ascenzio il quale conferma le stesse cose dette dal Ruffini e in più riferisce le frasi con le quali l'avvocato Bellavista avrebbe tentato di indurre Lilli ad accollarsi la responsabilità del delitto: « *Tanto, si trattava di omicidio colposo e sarebbe stato condannato a tre anni... e infine ci sarebbe stata l'amnistia...* ».

L'udienza è stata tolta attorno alle 13,30. Domani mattina si avrà l'attesa udienza nel corso della quale il giornalista Bruzzese dovrebbe fare alcune rivelazioni sull'apporto di Fanfani all'insorgere delle voci.

ANTONIO PERRIA

Accettate le dimissioni della giunta di Bari

BARI, 21. — Il Consiglio comunale di Bari dopo una riunione protrattasi senza interruzione per sei ore, ha accettato stamane le dimissioni della giunta d.c. Subito dopo il voto, come si attendeva, si sono avute le dimissioni del sindaco professor Nicola Damiani e dell'assessore del PSI, compagno Cillo. La riunione era stata convocata per decidere sulle dimissioni di tutta la giunta d.c., determinate dal voto del 14 marzo u.s. col quale il Consiglio comunale aveva eletto assessore il socialista Cillo, in sostituzione di un assessore d.c. dimissionario.

Domenica si voterà a Cremona e Napoli

L'elenco delle elezioni parziali fissate per le prossime domeniche si va allungando, e interessa decine di migliaia di elettori

Domenica, 24 marzo, con le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Cremona, per un consigliere provinciale dell'XI collegio di Napoli e per i consigli comunali di Marano e Quarto in provincia di Napoli, varie decine di migliaia di elettori italiani andranno alle urne.

Dopo le recenti votazioni di Lecco e di Campi Salentina, questa primavera di elezioni parziali entrerà così nel suo pieno, tra l'attenzione di tutti gli ambienti politici. Nelle domeniche successive, infatti, tutta una serie di comuni e di collegi provinciali saranno chiamati ad eleggere le loro amministrazioni, generalmente in conseguenza dell'esito del voto del 27 maggio 1956, che dette vita a consigli incapaci di esprimere una maggioranza a causa dell'intransigenza della D.C. Il 31 marzo, sarà infatti la volta di Rimini e di un collegio provinciale di Novara, quello di Novara-centro. Il 7 aprile, toccherà a 5 comuni della provincia di Salerno, e cioè al grosso centro di Eboli, ad Olevano sul Tusciano, a Pellezzano, a Castelnuovo Cilento e a Furore.

Per le prime domeniche di maggio, è già prevista tutta una serie di altre elezioni di notevole rilievo. Ne indichiamo alcune: Marino, Albano e Tivoli, in provincia di Roma; Falconara, Chiaravalle, Jesi, Castelleone di Suasa, Camerata Picena e Loreto in provincia di Ancona; Porto S. Elpidio e S. Elpidio a mare in provincia di Ascoli; Cingoli e Portocivitanova in provincia di Macerata; Fano in provincia di Pesaro; Campagnatico (Grosseto); Iglesias, Mandas, Portoscuso, Baressa, Gonostramatza e Mamoiada in provincia di Cagliari. Inoltre, sono già fissate per il 12 maggio prossimo le elezioni per la ricostituzione del Consiglio provinciale di Ravenna e del Consiglio comunale di Bagnacavallo. Ed è probabile che a questo incompleto elenco altri nomi si aggiungeranno nei prossimi giorni, giacchè in alcuni importanti centri vengono a scadere le gestioni commissariali e si dà per certa la convocazione dei comizi: tra questi, va messo senz'altro il caso di Arezzo.

COLPO DI SCENA AL PROCESSO DI LONDRA

Sono alterati i registri dello studio di Adams

La pubblica accusa al contrattacco - La difesa sul finire della udienza riesce a strappare preziose ammissioni a una teste

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 21. — *Altro colpo di scena, oggi, nella serie ormai quotidiana delle emozioni che caratterizzano il processo a carico del dottor John Bodkin Adams: la pubblica accusa ha denunciato « alterazioni » e « aggiunte » nei registri sui quali le infermiere che assistevano la vedova Morrell segnavano giorno per giorno il decorso della malattia e le fasi della terapia.*

Si tratta dei registri che i difensori dell'imputato hanno esibito due giorni fa determinando sensazione in seno al tribunale e nel pubblico perchè quei registri risultavano irreperibili. Di essi la difesa si è sinora servita abbondantemente per smentire talune affermazioni delle infermiere che in istruttoria avevano messo a mal partito il dottor Adams, facendo pesare duramente sulle sue spalle la responsabilità della morte della vedova Morrell.

Il Procuratore Generale che aveva incassato sinora con imbarazzo i colpi messi a segno dalla difesa, è passato nella udienza di oggi improvvisamente al contrattacco, dapprima rilevando che « qualcosa non va in questi registri » e poi, quando la difesa ha chiesto precisazioni, ha detto senza mezzi termini che « qualche pagina è smozzicata e qualche altra contiene interpolazioni ».

Poi le contestazioni si sono fatte via via sempre più vivaci, e il rappresentante dell'accusa non ha esitato ad affermare che le alterazioni e le aggiunte « sembrano fatte con inchiostro piuttosto fresco », quasi insinuando che sarebbe stata opera della difesa di Adams questa « revisione di registri ».

Per l'imputato, in sostanza, quella di oggi è stata una giornata amara, ed ha avuto la conseguenza di far scomparire talvolta dal suo viso quella espressione di fiducia e quasi di euforia alla quale Adams si era abbandonato, forse troppo precipitosamente.

La reazione della difesa è stata peraltro molto energica. L'avvocato Geoffrey Lawrence, il principale fra i legali di Adams, è difatti riuscito a far ammettere all'infermiera interrogata oggi che la vedova Morrell non soltanto evitava di seguire la cura prescrittagli dal dottor Adams, ma spesso

Una singolare foto del dottor Adams

ha preso di nascosto forti dosi di sonnifero, a tutto danno della sua salute.

L'infermiera che si è trovata oggi in mezzo al fuoco incrociato della pubblica accusa e della difesa è Miss Caroline Randall. E' una donna sulla cinquantina, arcigna, stizzosa, di poche parole.

La scarsa loquacità di Miss Randall va, tuttavia, inquadrata nell'atmosfera di timore che avviluppa la testimonianza delle infermiere dacchè l'avvocato Lawrence ha tirato fuori i famosi registri sanitari della vedova Morrell. Già ieri, quando Miss Randall fu brevemente interrogata a chiusura della udienza, era stata misuratissima nelle risposte e piuttosto esitante. Le nette affermazioni di colperolezza che aveva fatto in istruttoria hanno registrato ieri, nella sua deposizione, notevoli correttivi di alleggerimento. E Miss Randall si è tenuta cauta anche oggi, nonostante l'attacco del procuratore generale in merito alla « scarsa attendibilità » di quei registri in seguito alle asserite « interpolazioni ».

Il procuratore generale, Sir Reginald Manningham-Buller, ha iniziato il suo attacco aprendo uno dei registri alla pagina del 23 agosto 1950 (due mesi prima della morte della Morrell) e rilevando che in fondo alla pagina era stato strappato un pezzo.

Sir Reginald: *Ricordate, Miss Randall, di essere stata voi a strappare la pagina in questione?*

Randall: *Non credo. Potrebbe darsi, ma ritengo quasi di poterlo escludere.*

Sir Reginald: *Ricordate che cosa era scritto nel pezzo che manca?*

Randall: *No. Troppo tempo è passato da allora.*

Poi il procuratore generale ha dato lettura di quel foglio: « La signora Morrell ha trascorso una notte abbastanza buona. Ha dormito pesantemente anche se a tratti si svegliava. Nelle pause di risveglio andava subito a cercare con gli occhi il flacone delle pillole di sonnifero. Voleva assolutamente che quel flacone restasse sopra il comodino e non nel cassetto. Alle 7 la signora Morrell ha avuto una crisi di agitazione. Nel letto ho trovato alcune pillole di sonnifero. Ho chiamato il dottor Adams, il quale mi ha ordinato di praticare alla paziente una iniezione ipodermica di mezzo grano di caffeina, il che ho fatto ».

E qui è venuto il primo colpo di scena. Il procuratore generale ha difatti dichiarato che la frase relativa al mezzo grano di caffeina era stata aggiunta con inchiostro manifestamente più fresco di quello delle altre parole del testo, e che quella frase correggeva una annotazione incomprensibile per le cancellature e incompiuta per via del pezzo di carta che mancava al fondo pagina. « Ben più forte doveva essere la dose di stupefacente che fu effettivamente praticata alla signora Morrell », ha detto il rappresentante dell'accusa. « Qui c'è una evidente correzione, mirante chiaramente a diminuire la responsabilità del dr. Adams ».

Altre varianti e correzioni il procuratore generale è andato poi sottolineando in altre pagine del registro; e tutte riguardavano la misura delle dosi di stupefacenti.

L'imbarazzo della difesa tuttavia è stato alquanto breve. Lawrence ha cercato di rifarsi abbondantemente sottoponendo Miss Randall ad uno spietato fuoco di fila di domande e, almeno in parte, è riuscito a raddrizzare la pericolante baracca della tesi difensiva.

Lawrence: *Siete nettamente in grado di affermare che le correzioni non siano opera vostra o di altra infermiera?*

Randall: *Proprio sicura, no. Non saprei.*

Poi Lawrence, con abili manovre, è riuscito a far ammettere da Miss Randall che l'irrequietezza e le sincopi delle quali fu vittima di tanto in tanto la vedova Morrell potevano derivare « dalla sua età avanzata, dai disturbi dei quali soffriva da tanti anni e dalla sua particolare sensibilità e non necessariamente da assorbimento di eccessive dosi di stupefacenti ».

Le ha fatto anche dire che anche il dottor Harris, il quale curava la Morrell quando Adams era assente, praticava talvolta iniezioni di cui le infermiere non erano al corrente. E le ha strappato una dichiarazione, con la quale la teste ammette che più volte la Morrell ha preso di nascosto e in abbondante misura i sonniferi compromettendo la cura che Adams le somministrava.

EDDY GILMORE
dell'« Associated Press »

FANFANI SI DECIDA

Il quotidiano della D.C. Il Popolo, *con un linguaggio tra il brutale e il minaccioso ma seriamente imbarazzato, ha pubblicato, nella sua edizione di ieri, una « ferma replica » alle indiscrezioni da noi raccolte sul memoriale inviato al Tribunale di Venezia dal giornalista Bruzzese, ex redattore di* Rassegna cattolica. *Com'è noto, secondo il Bruzzese, lo ex ministro degli esteri Attilio Piccioni avrebbe dichiarato a padre Messineo e a mons. Barbieri, che le voci sul figlio erano conseguenza di certe manovre dell'on. Fanfani, interessato a frapporre ostacoli alla sua carriera politica.*

A noi non interessa, qui, indagare sui motivi che hanno spinto il Bruzzese a scrivere il memoriale. La realtà è che il documento esiste e su di esso oggi si dovrebbe trattenere il tribunale che giudica le persone imputate per la morte di Wilma Montesi. Le indiscrezioni su questo memoriale ci sono state e noi non comprendiamo perché non avremmo dovuto raccoglierle, soprattutto in considerazione del fatto che su una larga parte dell'affare grava ancora, come una cappa di piombo, un mistero inestricabile. Per questo rinnovavamo anche la richiesta — già avanzata altra volta — che l'on. Fanfani salga sulla pedana dei testimoni a parlare di ciò che accadde quand'egli era ministro dell'Interno.

Oggi Il Popolo, *dopo aver confermato che l'altro giorno vi fu su questo un incontro tra Fanfani e l'on. Piccioni, arbitro Zoli, afferma che l'on. Fanfani non teme la convocazione del tribunale di Venezia. Ebbene, si muova, il segretario della D.C.: e scriva lui al dott. Tiberi chiedendo di essere ascoltato. Noi aspettiamo di sapere cosa dirà l'on. Fanfani per illuminare la giustizia sulle colpevoli omissioni nelle indagini per la morte di Wilma, sulle « voci », sulle indagini private dei reverendi padri gesuiti, e, soprattutto, sul suo operato di ministro dell'Interno quando esplose l'affare.*

Quanto dovremo ancora attendere per vedere fino a qual punto arriva l'ardente desiderio di verità dell'on. Fanfani?

Sintomatica è poi la coincidenza della « ferma replica » — che si attribuisce alla stessa penna di Fanfani — con la lettura, da parte del presidente del tribunale di Venezia, del rapporto della questura sulle prime « voci » relative a Piero Piccioni. Nel rapporto è possibile leggere che « le propalazioni di cui sopra, sarebbero intenzionali e tenderebbero a screditare ed a creare imbarazzi al vice presidente del Consiglio Piccioni, cui si attribuiscono ambizioni di sostituire l'onorevole De Gasperi quando, come si pensa, lascerà la presidenza del Consiglio per assumere quella della Repubblica ». *Ma Polito, naturalmente, non scrisse mai chi le propalò. E Fanfani, come ex ministro dell'Interno, su questa omissione potrebbe dire qualcosa di concreto.*

MIGLIORANO LE CONDIZIONI DEL « SEPOLTO VIVO »

"Ero sicuro di salvarmi,, dice Legato ai giornalisti

Alle 4,27 comparve un lembo della giacca del minatore - Un leggero intervento chirurgico al ferito per facilitargli la circolazione

(Dal nostro corrispondente)

REGGIO CALABRIA, 21 — Le condizioni di Pietro Legato, il minatore redivivo della galleria di Santa Trada, continuano a migliorare. Anzi, oggi il ferito ha potuto essere nutrito senza eccessive cautele di regime alimentare. E' stato un buon segno assieme alla stabilizzazione della pressione sanguigna, già migliorata ieri, che indica l'allontanamento di possibili repentine crisi. Stamane, infine, Legato è stato sottoposto ad un leggero intervento chirurgico che dovrà agevolargli la circolazione.

I medici curanti poi non hanno frapposto ostacoli a brevi colloqui di Legato anche con persone che non siano i familiari. E' stato così possibile ai giornalisti di avvicinarlo, ad essi egli ha dichiarato di non aver mai dubitato, durante i tre interminabili giorni di prigione sotto la roccia, di potersi salvare nonostante lo stringesse la terribile morsa delle macerie. Quando gli è stato chiesto se aveva qualcosa da dire ha risposto: « *Voglio dire questo: che debbo la vita a Diano, e che ho avuto sempre una grande fiducia in lui* ».

L'assistente Nicola Diano è l'eroe del giorno: è stato lui che ha portato fuori dal cunicolo Pietro Legato. E fu il primo, alle 22,20 di martedì a raccogliere la viva voce del minatore seppellito.

Sulle ultime ore trascorse dai soccorritori nell'infernale cunicolo si sono appresi oggi altri particolari: era notte piena e i lavori nella galleria procedevano ormai speditamente quando d'un tratto, annunciata da un sinistro scricchiolio, si registrava una caduta di materiale. Tutto si risolse, allora, in una cosa irrilevante; ma per precauzione fu approntata una « finestra » di sbarre di ferro, capace di favorire l'avanzamento agli uomini man mano che questi liberavano il cunicolo dalle macerie. Così è stato possibile costruire e sistemare lo stretto corridoio dal quale Pietro Legato è stato tratto in salvo.

Alle 4,27 apparve finalmente la giacca del sepolto vivo. Il Diano si introdusse carponi nel cunicolo, rigirò il corpo del Legato e lentamente lo tirò fuori. « *Era come assistere ad un parto "pedicale"* » ci ha detto il dott. Surace che col Diano e il direttore dei lavori fu nel cunicolo quando Legato fu riportato alla luce.

Adesso il redivivo ha potuto finalmente riabbracciare anche la moglie Antonia. E' una donna sulla cinquantina, asciutta, dai capelli castani raccolti a treccia sul capo. Egli spera di poter ritornare presto con i suoi quattro figli, nella povera, piccola casetta in contrada « Foresta » di Motta San Giovanni. Comunque, ogni decisione sul suo immediato avvenire non potrà essere definitivamente prevista prima di alcuni giorni.

LINO DE BENEDETTO

IERI SERA A « LASCIA O RADDOPPIA »

Il valletto di Taormina vince i 5 milioni alla T.V.

Il giovane valletto taorminese, Francesco Cipolla, ha ieri sera brillantemente superato lo scoglio delle tre domande finali portandosi a casa i 5 milioni di « Lascia o raddoppia? ». Stamane ritirerà i 128 gettoni d'oro dopo di che riprenderà il treno per la Sicilia.

La serata ha visto entrare in scena per primi tre esordienti. Ha aperto la sfilata una impiegata salernitana, la ventunenne Bianca Bruno, che si cimenta per la canzone italiana. La Bruno cade però alla settima domanda, formulata in maniera assurda dai soloni della T.V. Con essa si chiedono i cinque titoli di canzoni di Gershwin contenuti in « Il favoloso Gershwin » di Luttazzi. Bianca, come è logico, si innervosisce, il tempo scade ed esce piangendo.

Aldo Barbadoro, droghiere a Savona la segue subito dopo. Nonostante le domande triple e quadruple, per cui l'interrogazione diviene di trenta o quaranta anzichè di otto, il signor Barbadoro vince, convincendo, le prime 320 000 lire.

Lo stesso risultato non è raggiunto da Tarcisio Airoldi, laureato in fisica pura, che concorre per la musica sinfonica dell'Ottocento; egli cade alla settima domanda, su Dvorak.

La serie dei « veterani » è aperta invece dall'attore triestino Mario Valdemarin (film e storia del West) che si guadagna 640 000 lire rispondendo ad una domanda su un eroe del West: Joachim Murieta.

L'indossatrice romana Lulli Mariani, invece, per 1 280 000 lire, risponde ad una domanda su una canzone maora. La Mariani, com'è noto, concorre sulla Polinesia.

E' di scena quindi, a tamburo battente, il dottor Antonio Protti (opere e vita di Orazio) che vince un milione 280 mila lire individuando in Druso, un personaggio di una ode di Orazio.

Francesco Cipolla, che Mike Bongiorno si ostina a chiamare « Ciccio », si presenta con la solita cera ottimista e numerosi doni per i presenti. Il buon Cipolla soffre visibilmente per l'emozione, anche per l'evidente tendenziosità delle domande. Si tratta di riconoscere una serie di incredibili variazioni opposte alle varie figure, ed al loro particolari. L'ultima riguarda una mano, attraverso la quale doveva riconoscere il monumento di cui fa parte. E' il tempio di Zeus in Olimpia, il Cipolla lo sa e il pubblico applaude con foga inconsueta.

I signori della TV sono serviti.